



Abelligini

I^A ESPOSIZIONE

DEGLI ARTISTI **RRR**

RRR FRIVLANI.

RVUDINE. **R**

R NOVEMBRE 1913 **R**

R CATALOGO **R**

Figura 1. Catalogo della I Esposizione degli artisti friulani. 1913

Gli artisti di Ca' Pesaro

L'Esposizione d'arte del 1913

a cura di Nico Stringa e Stefania Portinari

Udine, novembre 1913: alla prima *Esposizione degli artisti friulani*

Isabella Reale

(già direttrice della Galleria d'arte moderna di Udine, Italia)

Abstract Among the artists at Ca' Pesaro's Venetian exhibitions there were also Friulian artists, in particular some important names that closely related the *Exhibition of Friulian Artists*, set up in Udine in November 1913, with the one held in 1913 at Ca' Pesaro, that only some months before caused scandal for the reaction of the self-righteous to the works of Arturo Martini and Gino Rossi, arousing a lively debate. Between them there was the landscape artist Marco Tiziano Davanzo, and much more interesting were the sculptor Mario Ceconi di Montececon and painters Giovanni Napoleone Pellis and Luigi De Giudici, that were assiduous participants of the 'capesarine' exhibitions. However, Friulian avant-garde artists emerged only after the First World War, clashing with the nostalgic choices of the Friulian Biennale in 1926 and in 1928, creating a group of *refusés* that promoted the exhibition of the 'Scuola friulana d'Avanguardia', composed by Modotto, Dino, Mirko and Afro Basaldella, Filipponi, Pittino and Grassi, all 'baptized' at the Bevilacqua la Masa exhibitions in Venice, where they could see the works of art by Arturo Martini, true mentor of the great Basaldella artists.

Keywords | Exhibition of Friulian Artists. Udine. Mario Ceconi di Montececon. Giovanni Napoleone Pellis. Luigi De Giudici.


Allestita a Udine presso le scuole comunali di via Dante nel novembre 1913, la *I Esposizione degli artisti friulani* (fig. 1) era stata in qualche modo preparata dall'Esposizione Regionale del 1903, la grande *kermesse* dove industria arti e commercio fecero da corona a una città come Udine, in piena espansione sia demografica che economica, impegnata a rafforzare il suo ruolo metropolitano rispetto al territorio. Desiderosa di una nuova immagine, la città si era allora lanciata verso la 'modernità' chiamando Raimondo D'Aronco, reduce dal successo dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1902, a disegnare i padiglioni in stile *Secession*, in piena libertà di forme e colori, e accogliendo un ampio numero di artisti di fama, sia italiani che provenienti dai territori soggetti all'Austria-Ungheria.

Tuttavia il primo vero e proprio *Salon* dell'arte friulana, ovvero l'Esposizione del 1913, che vide la partecipazione di artisti di varia provenienza, si lasciò definitivamente alle spalle i tradizionali rituali ottocenteschi delle esposizioni Provinciali dove le belle arti erano solo una delle sezioni tra le varie categorie merceologiche. L'iniziativa infatti era partita da un

Storie dell'arte contemporanea 1

DOI 10.14277/6969-197-3/SAC-1-10

ISBN [ebook] 978-88-6969-197-3 | ISBN [print] 978-88-6969-198-0

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

gruppo autonomo di artisti, riuniti per l'occasione in una sorta di Famiglia Artistica e in un comitato nel quale ritroviamo nomi che avevano avuto un preciso ruolo anche nella Esposizione Regionale del 1903, tra cui spiccano quello di Luigi Calligaris, maestro del ferro battuto attivo e aggiornato promotore della cultura artistica friulana, dell'architetto Provino Valle, al tempo titolare a Udine di un avviato studio di progettazione. Quanto alla giuria di accettazione, questa è formata oltre che dallo stesso Valle, dallo scultore Luigi De Paoli, dal pittore Domenico Mazzoni, entrambi di area pordenonese, affiancati dai pittori Hans Sendresen e Antonio Gasparini, naturalizzati udinesi come lo scultore Valerio Franco. L'iniziativa si appoggia anche sul prestigio e sulla personalità di Giovanni Del Puppo, formato all'Accademia di Venezia, e al tempo direttore delle collezioni civiche, tra cui la Galleria d'arte contemporanea nata dalla Fondazione Artistica Marangoni, attiva non solo con acquisti alle principali mostre nazionali e alla Biennale veneziana, ma anche nella formazione della nuova generazione di artisti friulani. E a Del Puppo è affidata la presentazione della mostra in catalogo, la cui copertina nel decoro e nel *lettering* reca l'impronta del geometrismo *Secession*, a firma di Luigi Calligaris, dove tra le premesse viene espressa la volontà di aprire il Friuli, finora «campo chiuso alle manifestazioni anche men felici dell'arte», al dibattito artistico in virtù di un pubblico locale più attento e colto, attestando la presenza di un mercato potenziale, e superando la vecchia formula delle mostre dove «artisti industriali» e «artisti propriamente detti» si confrontavano (Del Puppo 2013, 16).

Il riferimento è appunto alle precedenti mostre di carattere emulativo, e in particolare all'esposizione tenutasi nel settembre 1911 nelle stesse sale di via Dante che segna l'apice dell'interesse per le arti decorative in terra friulana, grazie in particolare al coinvolgimento e all'impatto di personalità come quella già ricordata di Raimondo D'Aronco, all'epoca alle prese con il grande cantiere del nuovo Municipio udinese, fautore di un artigianato aggiornato nel gusto quale componente essenziale del 'decoro' dell'abitare - componente che contrassegnerà per decenni l'architettura in Friuli - saldamente ancorato ai principi dell'unità della progettazione. Il disegno è, unitamente a una certa propensione al nuovo, infatti il vero pilastro formativo della Scuola d'Arti e Mestieri fondata a Udine dalla Società Operaia, che in questi primi anni del Novecento si attesta come il più forte punto di aggregazione per gli artisti locali, attirandone moltissimi da fuori e assegnando loro un ruolo preciso nella vita culturale cittadina. D'Aronco figurava del resto anche nel comitato d'onore della mostra del 1911, mentre in quello esecutivo al completo si elencano i membri della Società Operaia, della Scuola d'Arte e Mestieri, accanto a personalità come quella dello scultore Silvio Piccini, figura emblematica sulla scena udinese per la versatilità del suo ingegno plastico e architettonico precocemente votato al Liberty, che non disdegnò esporre

le sue opere accanto ai più eterogenei prodotti dell'ingegno artigiano, come succede del resto a pittori all'epoca di chiara fama quali il veneziano Vittore Antonio Cargnel, per la prima volta sulla scena espositiva udinese, i cui paesaggi da tempo figuravano alle Biennali, o al cantore degli alpeggi carnici Marco Davanzo. Questi infatti i nomi che troviamo accanto a più modesti 'pittori industriali' come Leo Basaldella o Antonio D'Olivo, per la cronaca rispettivamente genitori di Dino, Mirko e Afro e di Marcello D'Olivo, mentre facevano in tale occasione il loro esordio espositivo sulla scena artistica udinese i giovanissimi pittori Enrico Ursella e le sorelle Fides e Lea D'Orlandi. Sempre nella mostra del 1911 grande spazio si era conquistata anche la fotografia, con la presenza di Brisighelli, di Modotti, zio di Tina, e del suo allievo Silvio Maria Buiatti, interprete della fotografia *Secession* in virtù di ricercate morbidezze *floou*, e anche il disegno degli architetti, spesso espresso anche in veri e propri acquarelli artistici a testimoniare la formazione accademica di questa generazione di progettisti, come Provino Valle, o Cesare Miani, con le sue 'impressioni' a pastello e ad acquaforte.

La mostra riservata dunque nel 1913 all'arte pura, avrebbe dovuto essere la prima di una sequenza periodica e parallela a una serie di altre dedicate alle arti applicate per la cui edizione prevista nel 1919 Angelo Sello, mobiliere e arredatore in linea con il gusto delle Wiener Werkstätte, aveva già disegnato addirittura il manifesto, ma tale sequenza venne tragicamente interrotta dallo scoppio della Grande Guerra.

La «raccolta di opere elette ed originali» (Del Puppo 2013, 5) selezionate dalla giuria vede dunque sfilare nella mostra del 1913 tra i 'veterani' i nomi di Giuseppe Da Pozzo, classe 1844, nativo della Carnia e formato a Venezia, aggiornato e colto interprete di un realismo attento alla resa atmosferica, e di Vittore Antonio Cargnel coi suoi studi dal vero dalla pittura sommosa e atmosfericamente avvolgente, di Arturo 'Marion' Colavini, allievo a Monaco di Lenbach e conteso dalla nobiltà locale non solo per la ritrattistica elegante e di impatto fotografico ma anche per le abili copie dei maestri della pittura veneta settecentesca che andavano sostituendosi agli originali anche nelle migliori famiglie friulane dell'epoca, nonché dello scultore, come Colavini nativo del Friuli asburgico, Alfonso Canciani, già membro della Wiener Secession di Klimt e all'apice della sua fama essendo la sua opera, aliena da ogni accademismo a favore di un linearismo dalla sintesi astrattizzante, ben in vista sulla scena delle mostre internazionali, da Monaco a Berlino, a Venezia.

Ma venendo alla rappresentanza locale, l'abile forgiatura del ferro, piegato a emulare le sinuosità biomorfe, e da Calligaris elevata a dignità d'arte, è ben esemplificata nelle tre lampade in mostra, tra cui la *Lampada delle Libellule* (fig. 2), già presentata all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911, o nelle contorsioni dei suoi racemi, steli, vipere, motivi che animano le architetture Liberty della nuova borghesia, in sintonia con

Figura 2. Luigi Calligaris, *Lampada delle libellule*. 1911. Udine, Civici Musei e gallerie di storia e arte. Archivio fotografico



Figura 3. Mario Ceconi di Monteccecon, *Transumanazione*. 1914. Udine, Civici Musei e gallerie di storia e arte. Archivio fotografico



l'estetica di D'Aronco: considerate alla stregua di vere e proprie opere d'arte dunque, le opere in ferro di Calligaris si affiancano alla plastica più morbidamente floreale e possente di Aurelio Mistruzzi, presente con *Roma Aeterna*, bronzetto acquistato dalla real casa. Messosi in luce con un secondo posto al concorso del 1911 per una delle Vittorie per il Ponte Vittorio Emanuele a Roma, opera poi acquistata per le collezioni reali, Mistruzzi venne subito notato da D'Aronco che lo aveva richiamato a Udine nel 1912 quale collaboratore alla decorazione del Tempietto dei Caduti e per modellare una serie impegnativa di gruppi allegorici per il costruendo Municipio.

Quanto alla pittura, la tradizione pittorica più legata al paesaggismo e al ritrattismo dal vero, maturata in ambito veneziano tardo ottocentesco, tra espressione del sentimento ed effetti di luce, si perpetua nella produzione di Duilio Korompay, presente a varie edizioni della Biennale veneziana ma in contemporanea anche a quelle di Ca' Pesaro, così come del resto succedeva a Domenico Mazzoni, legato da solida amicizia, e anche sodale dal punto di vista pittorico, a Luigi Nono, che in mostra a Udine espone un ironico e ruspante *Suffragio universale*, raffigurante un gruppo di asini alla mangiatoia, mentre alla tradizione di un tonalismo applicato a ritratto e paesaggio si rifà anche il tolmezzino Giovanni Moro, soprattutto attivo nella decorazione murale, anche lui documentato nel 1909 alla mostra capesarina. A questi nomi, più o meno da tempo affermati, si affiancano quelli degli artisti più in voga nel gusto locale come il veneziano Antonio Gasparini, la cui pittura chiara e tonale, già documentata alle mostre di Ca' Pesaro nel 1908, bene si esplica nel *revival* neo-settecentista di molti suoi soggetti, e nell'effusione sentimentale dei suoi ritratti e paesaggi, come nel *Ritratto di bimbo malato*, acquisito dalla Galleria Marangoni di Udine, memore della frequentazione di Luigi Nono. Attivo dal 1910 come insegnante a Udine, il suo intimismo sentimentale viene trasmesso alle sue giovani allieve udinesi, Lea e Fides D'Orlandi, anch'esse in mostra, una presenza femminile questa degna di nota in tale contesto espositivo, composta da figure ancora poco delineate ma di sicuro interesse, come quella di Carlotta Fratini, abile acquafortista e illustratrice, o Ida Martignoni presente con le sue vedute veneziane, o la più nota Ninetta 'Besarel' Angelini, figlia di Valentino Panciera, meglio noto come il Besarel, trasferitasi a Udine nel 1901, stretta collaboratrice del padre e ultima erede di una florida bottega di scultura e intaglio, attiva anche in Friuli oltre che nel Veneto.

Ampia è anche la presenza di artisti provenienti da Trieste e dai territori soggetti all'Austria, in uno scambio evidente di esperienze con i colleghi friulani, con i quali spesso condividono le frequentazioni veneziane, le mostre tra Monaco e Vienna, come documentano le marine e le vedute del porto di Trieste di Ugo Flumiani, o i sciolti ritratti di Giovanni Zangrando, e la esuberante e floreale plastica di Giovanni Mayer. Un

tratto decisamente innovativo nel panorama locale lo assumono i ritratti di Hans Sandresen, pastelli dall'inquadratura ravvicinata e dalla sottile resa psicologica, o le acqueforti del veronese Dante Broglio, al tempo attivo a Udine come insegnante, piranesiano nel tratto scenografico delle sue vedute molte delle quali dedicate proprio al cantiere del costruendo Municipio, al tempo vero crogiolo di arte e decorazione.

Ma alcune presenze in particolare relazionano strettamente l'Esposizione friulana alla mostra di Ca' Pesaro che solo alcuni mesi prima aveva tanto fatto parlare di se per la reazione dei benpensanti alle opere di Arturo Martini, di Gino Rossi, suscitando un vivacissimo dibattito artistico e facendo così uscire allo scoperto quella latente e netta contrapposizione tra le scelte espositive della Biennale e le istanze dell'avanguardia: infatti, diversamente da Davanzo di certo condizionato da motivi generazionali, più reattivi e partecipi al 'nuovo' sono i tre giovani, l'ambiente artistico più animato dal dibattito in corso trova più reattivi e partecipi tre giovani artisti friulani, lo scultore Mario Ceconi di Monteccecon (fig. 3) e i pittori Giovanni Napoleone Pellis (fig. 4) e Luigi De Giudici. Davanzo, classe 1872, allievo di Tito e amico di Fragiaco, era ormai una presenza abituale alle Esposizioni annuali organizzate a Palazzo Pesaro, ma aveva trovato anche spazio in Biennale, e nello stesso 1913 figurava contemporaneamente sulla scena dell'internazionale di Monaco, dove, a sua opinione, i quadri di montagna erano molto più apprezzati, quadri che applicavano lo studio dei colori indagato direttamente sui quadri di Segantini e di Cesare Maggi. Nella sala IX di Ca' Pesaro, sala evidentemente meno coinvolta dalle novità in mostra, accanto a un ritratto di Umberto Martina, altro friulano dal sciolto e costruttivo pennello documentato sia alle Biennali che a Ca' Pesaro, dove anche ebbe studio per un periodo, Davanzo aveva esposto un olio dal titolo *Tristezza*, e lo stesso quadro lo ritroviamo nella piccola personale udinese dove più ampiamente sviluppa la sua visione delle montagne carniche dalla stesura bozzettistica che avrà in seguito presa sull'esperienza del più giovane Napoleone Pellis. Sempre a Ca' Pesaro, nella sala V, aveva debuttato con una cera dal titolo *l'Uomo Dio*, l'ambizioso e deciso talento plastico del giovane 'continuo' appena ventenne, Mario Ceconi di Monteccecon, che alla mostra udinese affiancherà anche altre sculture, *Mia madre*, già esposta al *Salon* parigino del 1912, *Testa di vecchio*, *Ritratto di un francese*, *Mio padre* e soprattutto la *Visione della monaca morta*, che avrebbe dato fama al suo autore l'anno successivo alla Secessione romana del 1914. In tale contesto espositivo si ritroverà accanto a Gino Rossi ed Arturo Martini, col quale Monteccecon è legato da solida amicizia, traendone in seguito diretta ispirazione plastica dopo un avvio impregnato di echi rodiniani attraverso l'esempio di Canciani e aggiornato alla lezione di Bourdelle nella sua modellazione più vibrante e visionaria.

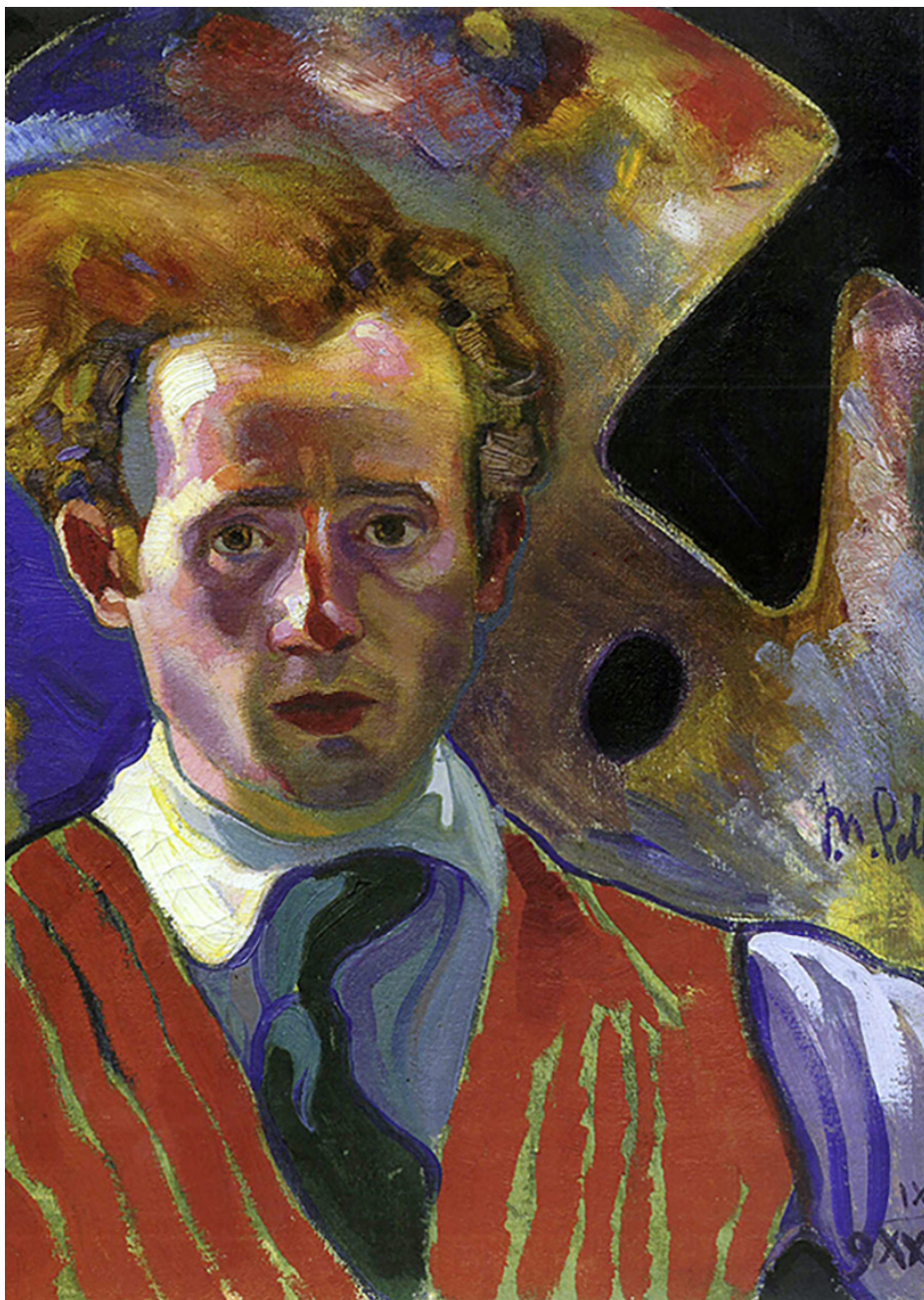


Figura 4. Giovanni Napoleone Pellis, *Autoritratto*. 1911. Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna. © Archivio Fotografico – Fondazione Musei Civici di Venezia



Figura 5. Luigi de Giudici, *Gerani*. 1913. Olio su tela. Collezione privata

Quanto a Luigi De Giudici, classe 1887, che origini friulane portarono a brevi soggiorni tolmezzini alternati a più intense frequentazioni veneziane, nel 1913 al *Geranio* (fig. 5) presentato a Venezia, di un acceso colorismo, fa seguire per l'esposizione udinese una più morbida e sfumata *Sera sul Dose*, per poi sviluppare ben presto l'effetto Ca' Pesaro in una personale adesione alle esperienze futuriste, tra scomposizioni della forma e sintesi dinamiche, esperienze accelerate dall'esperienza bellica. Poco sappiamo purtroppo della *Sinfonia biblica* esposta a Venezia a pochi metri dal dipinto di De Giudici, o delle 'impressioni' presentate a Udine nel 1913 da Napoleone Pellis, in quanto gran parte della sua prima opera conservata nella casa natale a Fagagna, venne distrutta a seguito dell'invasione seguita alla rotta di Caporetto, ma di certo Pellis fu particolarmente legato a Moggioli, insieme al quale esporrà alla Biennale del 1914, dipingendo al suo fianco per un'intera estate a Mazzorbo, accanto anche a Rossi e Martini, coi quali poi si ritroverà a Roma alla mostra della Secessione nel 1914. Sintetismo, primitivismo, cromie *fauve*, ne contrassegnano gli esordi, come ben esemplificato nell'*Autoritratto* oggi tra le collezioni della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Ca' Pesaro, o dai *Fantocci* o covoni, dove all'abbandono totale alla natura s'insinua una vena simbolista e animista. La tragedia della guerra lo spingerà nella direzione dell'isolamento tra le malghe della Val Bruna dove la sua pittura divisa, sull'onda del successo di Cesare Maggi quale ultimo interprete dell'ideale di purezza della montagna segantiniana, e anche carica di un colore puro e acceso, non mescolato e dato a corpo, strisciato a tratti brevi e ritmici, costituirà per lungo tempo un efficace strumento pittorico per confrontarsi con le luci cristalline delle nevi carniche.

Nel più veloce rincorrersi delle esperienze artistiche, lungo gli anni Venti, la vera staffetta della gioventù friulana si farà avanti, e baldanzosa, solo quando il *furor* avanguardistico riemergerà integro scontrandosi con le nostalgiche scelte delle Biennali Friulane del 1926 e del 1928, generando, per reazione all'esclusione, il gruppo fondatore della mostra della Scuola friulana d'Avanguardia, composto da Modotto, Dino, Mirko e Afro Basaldella, Filipponi, con Pittino e Grassi tutti 'battezzati' alle mostre giovanili della Bevilacqua La Masa, tutti ben edotti alla lezione in particolare di Arturo Martini, vero mentore dei magnifici tre Basaldella.

Bibliografia

- Del Puppo, Giovanni (1913). «Due parole di presentazione». *I Esposizione degli artisti friulani = catalogo della mostra* (Udine, novembre 1913). Udine.
- Reale, Isabella (a cura di) (1994). *Mario Ceconi di Monteccecon. Sculture dall'ombra, 1912-1970 = catalogo della mostra* (Udine, Chiesa di San Francesco, 11 febbraio-15 aprile 1994). Udine: Arti grafiche friulane.
- Reale, Isabella (a cura di) (2001). *Le arti a Udine nel Novecento = catalogo della mostra* (Udine, 19 gennaio-30 aprile 2001). Venezia: Marsilio.